

Verso una società **MULTICULTURALE**

Firenze, 21 - 22 Settembre 2007

KLAUS BADE

*DIRETTORE DELL'ISTITUTO DI RICERCA SULLE MIGRAZIONI
E GLI STUDI INTERCULTURALI - UNIVERSITÀ DI OSNABRÜCK*

Esprimo i miei sentiti ringraziamenti per il Suo invito e per la Sua encomiabile introduzione, dottoressa Lucidi, nella quale ha citato anche Max Weber.

Non c'è davvero molto da aggiungere, ma tenterò di rilevare altri aspetti nel corso del mio intervento.

Prima di tutto esprimo le mie scuse per non poter tenere questo discorso nella Vostra lingua, perché parlo "perfettamente" italiano così come i cosiddetti "Gastarbeiter" (lavoratori ospiti, n. d. t.) italiani negli anni '50 e '60 parlavano tedesco nel mio Paese, e perciò ho deciso di svolgere questo intervento in inglese e di affidarmi alle gentili interpreti che sono nelle cabine dietro di voi.

Ciò che intendo esporre oggi è un'idea più generale sulle questioni, sui problemi e sulle politiche inerenti all'integrazione in Germania e su ciò che possiamo apprendere dall'esperienza tedesca che, sotto alcuni aspetti, non si discosta di molto dalla situazione italiana.

Nonostante gli approcci differenti in Europa nei confronti dell'immigrazione, tutti i Paesi europei interessati da flussi migratori hanno in comune l'esperienza che l'integrazione non è una strada senza ostacoli che conduce al Paradiso, bensì si tratta di un processo culturale e sociale che incide sull'intero assetto della società nonché sul processo permanente di apprendimento.

Ciò che tutti i Paesi europei interessati dall'immigrazione hanno in comune, oltre a quanto sopra, è che ogni Paese ritiene che i propri problemi di integrazione siano i più difficoltosi, sia che si prenda in considerazione la situazione odierna o il passato idealizzato, sia che ci si paragoni agli altri vicini europei, e ciò riguarda anche i Tedeschi, che hanno ritenuto per molto tempo, e forse credono ancora, di essere sempre stati esposti, e di esserlo ancora, a situazioni eccezionali a livello storico connesse con l'immigrazione.

È evidente che, in Germania, il dibattito pubblico e politico inerente all'integrazione spesso è piuttosto acceso.

In effetti, l'integrazione da molto tempo è diventata uno standard e viene affrontata in maniera pragmatica nel Paese.

Lo sguardo realistico sullo sviluppo pacifico della società tedesca interessata dall'immigrazione è spesso rabbuiato dai rilevanti bisogni che scaturiscono dalle difficoltà connesse con l'integrazione che si ripercuotono sul Paese.

Questa focalizzazione infarcita di pregiudizi riguarda luoghi comuni come i delitti d'onore, i matrimoni combinati, le mutilazioni genitali, le comunità parallele che si configurano come ghetti etnici impiantatisi nel Paese di

destinazione, i centri del crimine organizzato ed i casi di violenza domestica.

La rappresentazione di tali scenari dell'orrore è preferibilmente indotta da atteggiamenti ed idee anti-islamiche.

Esse sono di solito accompagnate dalla leggenda, unilaterale ed infondata, che l'immigrazione, dalla metà degli anni '50, abbia causato meramente calcoli negativi a livelli di costi e di benefici in campo economico.

Questa falsità ingenua viene smentita dagli studi, ma continua a riaffiorare.

Inoltre, gli studi sull'integrazione in Germania s'incentrano sempre più sul conflitto e sui casi non riusciti, come se l'analisi degli incidenti automobilistici favorisse la scoperta delle regole segrete che sono sottese alla circolazione.

Sia per lo scrittore che per lo studioso, è ovviamente più facile descrivere le situazioni di carattere straordinario ed alimentare le preoccupazioni in merito alla stabilità sociale e alle tradizioni culturali, invece di analizzare l'integrazione che si instaura in maniera normale e le complesse dinamiche quotidiane ivi connesse.

Ma è proprio la presa d'atto di questa normalità a caratterizzare un'integrazione positiva.

Un esempio di questa normalità è rappresentato dalla prima indicizzazione statistica del cosiddetto background migratorio della popolazione tedesca, ovvero la popolazione immigrata e quelle persone che abbiano almeno un parente immigrato.

In effetti, quindici milioni e trecentomila persone, cioè quasi un quinto dell'intera popolazione tedesca, equivalente al diciannove per cento, nel 2005 risultava avere un tale background e nessuno in precedenza aveva effettivamente rilevato ciò.

Nelle città più estese del Nordrhein-Westfalen, i dati pertinenti indicano che la generazione di adolescenti che frequentano le scuole ha raddoppiato già da tempo la percentuale media nazionale, che si attesta al venti per cento, e tale percentuale (riferita al Nordrhein-Westfalen, n. d. t.) è prevista ancora in aumento.

Minimizzare, sminuirne l'importanza, sarebbe deludente e politicamente negligente, allo stesso livello dei summenzionati scenari che evocano paure ancestrali.

Oltre ai matrimoni combinati con il consenso degli interessati, sono ovviamente da rilevare, anche se in cifre molto minori, i matrimoni forzati in alcune comunità di immigrati nel Paese.

Sussistono quindi casi gravi di assassinii commessi secondo usanze tramandate, che vengono mimetizzati come cosiddetti delitti d'onore, posti in essere per lo più da immigrati provenienti da specifiche regioni turche, ma anche da immigrati provenienti da altre zone.

Ed è importante ed indispensabile che tali forme intollerabili di deviazione

e tali violenti crimini che violano la legge vengano chiaramente descritti ed analizzati per contribuire al loro perseguimento legale e alla riprovazione sociale.

Tuttavia, è ingannevole attribuire tali crimini esclusivamente all'Islam, in quanto essi vengono commessi anche in altre comunità.

Inoltre bisogna far presente che l'Islam non è un'entità uniforme, bensì rispecchia una notevole varietà di insegnamenti tradizionali e di stili di vita.

Come tutti ben sappiamo, il sospetto collettivo fa in modo che la questione dell'integrazione sia alla stregua di una pentola in ebollizione, indebolisce la volontà di quei gruppi migratori diffamati ad adattarsi al proprio Paese ospite e, d'altro canto, indebolisce la disponibilità dell'impaurita società ospite ad accogliere gli immigrati.

Le politiche per l'immigrazione e per l'integrazione sono temi cruciali delle politiche sociali nei Paesi interessati dal fenomeno dell'immigrazione.

Questo è un dato di fatto che la Germania, oggi, sta gradualmente comprendendo e rappresenta un cambiamento, se si riflette sulla situazione che sussisteva prima del nuovo millennio.

In quel periodo la politica tedesca fronteggiava un paradosso. La Germania era un vero Paese di immigrazione, con milioni di immigrati nell'ambito del proprio territorio, ma in realtà non si considerava alla stregua di un Paese di immigrazione.

Molte cose sono cambiate dall'inizio del nuovo millennio.

Si è verificata l'opportunità legislativa di modificare la legge sull'immigrazione e sull'integrazione, caratterizzata da quattro fasi di innovazione.

La prima fase ha avuto inizio nel 1990, con la riforma della legge sugli stranieri. La seconda fase è stata avviata nel 2000 con la riforma della legge sulla cittadinanza.

La terza fase è stata innescata nel 2005 con la legge tedesca sull'immigrazione.

Ciò ha facilitato la gestione dell'immigrazione ed è stata la prima legge tedesca a dichiarare la promozione dell'integrazione come responsabilità dello Stato.

Ed infine, nel 2006, un altro elemento importante è stato rappresentato dal Summit sull'integrazione organizzato da Angela Merkel, nonché dalla Conferenza Tedesca sull'Islam, presieduta dal Ministro dell'Interno tedesco Wolfgang Schäuble.

Quindi, possiamo dire che la Germania sta facendo passi avanti per quanto riguarda l'immigrazione e l'integrazione.

Tuttavia, nonostante le innovazioni nelle politiche dell'immigrazione e dell'integrazione, attraverso la legge sull'immigrazione, coloro che assumono decisioni nel settore dell'immigrazione hanno sempre un atteggiamento

cauto per il timore di ciò che potrebbe accadere.

Vi faccio due esempi che illustrano questo modo di agire che rasenta la paralisi.

Innanzitutto, il cosiddetto sistema a punti, che era previsto dalla legge sull'immigrazione, è stato abolito.

Perciò, uno strumento flessibile per selezionare gli immigrati, che voleva imitare il modello positivo canadese, è stato eliminato dai disegni di legge.

In secondo luogo, il Consiglio di Esperti sull'Immigrazione e l'Integrazione, che si era già riunito nel 2003, in anticipo sulla legge sull'immigrazione, è stato abolito dai disegni di legge del Dicembre 2004.

So quel che dico, perché ero il vice-presidente di questo Consiglio.

La conseguenza è un altro paradosso tedesco: la Germania ha una legge davvero moderna sull'immigrazione ma, nel contempo, l'abolizione del sistema a punti e del Consiglio di Esperti sull'Immigrazione e sull'Integrazione ha fatto retrocedere la Germania rispetto ad altri Paesi europei interessati dall'immigrazione, come il Regno Unito, i Paesi Bassi e la Svezia, perché queste sono politiche attive implementate, focalizzate a livello concettuale, e che hanno un orientamento autonomo da parte di esperti su questioni inerenti all'immigrazione, cosa che è stata inclusa nell'Agenda comune europea per l'integrazione del 1 Settembre 2005.

Queste decisioni politiche costituiscono il motivo per cui oggi la Germania non ha a disposizione né uno strumento flessibile e complesso di gestione delle politiche dell'immigrazione, né un orientamento permanente di esperti per l'immigrazione e l'integrazione.

E tutto ciò in un momento in cui l'emigrazione di lavoratori qualificati dalla Germania sta aumentando, mentre l'economia oscilla verso la ripresa ed ha estremamente bisogno di questi lavoratori qualificati.

Perciò in Germania sussiste la necessità di un sistema di orientamento flessibile, come quello proposto dal Consiglio di Esperti nel 2004, basato su una diagnosi delle carenze del mercato del lavoro.

È giunto il momento di svincolare le politiche migratorie, affinché esse amplino la portata delle procedure di selezione di immigrati tutelate dalla legge ed è sulla base di ciò che simpatizzo con l'idea della "Carta Azzurra" del Commissario dell'UE Franco Frattini.

Non condivido l'illusione che questa idea possa essere realizzata a livello europeo senza difficoltà alcuna, se si pensa al "sacro egoismo" degli Stati Membri soprattutto in rapporto alle politiche migratorie. Tuttavia apprezzo il messaggio della Carta Azzurra del Commissario dell'UE Frattini, che considera l'immigrazione come opportunità e non come una minaccia, dato che si è disponibili ad affrontare questa opportunità rispettando le politiche di gestione.

Questo, presumo, sia il punto di vista di Frattini.

Per ritornare all'esperienza tedesca: la legge tedesca sull'immigrazione del 2005 è fondata su tre pilastri concettuali.

Noi abbiamo bisogno di questi pilastri in mancanza del sistema a punti o di un simile sistema flessibile basato su determinati criteri di selezione di immigrati.

Ho definito questi pilastri con i seguenti concetti: politiche preventive di immigrazione e di integrazione, politiche di orientamento dell'integrazione e politiche di recupero per l'integrazione, e ritengo che questa proposta possa essere in una certa misura adattabile anche alla situazione nel vostro Paese.

Primo pilastro: per quanto concerne la politica preventiva, essa dovrebbe essere maggiormente incentrata sulle attitudini ad inserirsi nella società e nel mercato del lavoro. Ciò eviterebbe provvedimenti di riqualificazione difficili e costosi, una volta che gli immigrati si trovano nel Paese di accoglienza.

Queste procedure verrebbero già avviate all'estero, come la Germania sta tentando di fare per gli immigrati di origine tedesca e gli Ebrei provenienti dalla Confederazione degli Stati Indipendenti (Russia n. d. t.)

Secondo pilastro: politiche di orientamento ai fini dell'integrazione.

Questo pilastro è correlato a provvedimenti attivi di orientamento, che supportino gli immigrati nel loro percorso.

Dobbiamo tenere a mente che ciò non deve fondarsi su una base passiva, nel senso che gli immigrati non possono "essere integrati".

Essi, o si integrano per loro volontà o non si integrano.

Questo spiega perché le politiche possano solamente avere una connotazione di sostegno e, se necessario, possano innescare il processo dinamico dei percorsi di integrazione.

Lezioni di lingua e di orientamento culturale costituirebbero un esempio di tali provvedimenti.

Molti relatori di questo convegno hanno già affrontato la questione.

Terzo pilastro: politiche di recupero per l'integrazione.

Esse costituiscono il pilastro più importante delle politiche per l'integrazione in Germania, poiché il numero degli immigrati che vivono nel Paese da diverso tempo, frattanto, ha superato la cifra decrescente dei nuovi arrivi nel Paese, ma essi non sempre hanno avuto diritto ai benefici statali che vengono concessi oggi giorno.

Le politiche di recupero sono perciò dei provvedimenti importanti per fare ammenda degli errori del passato.

Se si volesse definire l'integrazione riuscita, a prescindere dalle biografie individuali degli immigrati, la si potrebbe descrivere come partecipazione a pari livello nelle sfere cruciali della vita pubblica e privata.

Ciò di cui un'integrazione positiva ha bisogno in particolare è la partecipa-

zione alla formazione scolastica e professionale, che costituisce il requisito per il coinvolgimento nell'attività economica in generale e nel mercato del lavoro in particolare.

I dati scolastici tedeschi tuttavia gettano luce sul problema increscioso che va al di là dei delitti d'onore, dei matrimoni combinati e della ghettizzazione etnica e che costituisce la vera preoccupazione in Germania ed in Europa: cioè la posizione di svantaggio per gli immigrati nella formazione scolastica e nella qualificazione professionale che, anche se non intenzionale, si ripercuote in maniera negativa ed inesorabile per tutta la vita.

Tali situazioni di arretramento possono portare ad un sentimento aggressivo di oltraggio, che potrebbe disturbare la pace sociale nella comunità degli immigrati.

I Paesi ospitanti spesso non sono consapevoli del fatto che gli immigrati potrebbero avere una ragione evidente, ma a malapena conosciuta, per tali atteggiamenti aggressivi.

Quanto più si protraggono i processi di integrazione e di assimilazione, soprattutto nella seconda generazione, tanto più gli immigrati diventano suscettibili di essere economicamente e socialmente svantaggiati.

In altre parole, questa vulnerabilità è il segnale di lunghi processi di assimilazione e di integrazione. Se ciò non è accettato e riconosciuto dagli Stati ospiti, ciò può causare forti ribellioni, come accadde nelle banlieus in Francia, quando furono appiccati incendi nell'autunno del 2005.

In merito alle politiche di recupero non c'è tempo da perdere, non solo in Germania.

Si moltiplicano le relazioni su situazioni di svantaggio e di discriminazioni riguardanti alcuni gruppi.

C'è poco tempo per attuare i provvedimenti di recupero ed i costi sociali aumentano velocemente.

Perciò abbiamo bisogno di rinunciare all'attesa romantica di un magico cambiamento sociale e di finirla con i discorsi edulcorati che sconfinano nella erronea correttezza politica e nell'ipocrisia filantropica.

Questa è la conclusione del mio intervento in inglese e pregherei di aggiungere alcune parole in tedesco.

Permettetemi di aggiungere alcune osservazioni sullo svolgimento del dibattito che si è svolto ieri in questa sala e che ho trovato di vivo interesse, in merito ad un aspetto che è stato affrontato ieri anche dal sindaco Domenici, dal Prefetto De Martino e dalla dottoressa Lucidi, e cioè la trattazione del tema dell'illegalità a livello Europeo.

Non si tratta di un problema specificamente italiano, bensì di un problema europeo e deve essere "risolto" a livello europeo, risolto fra virgolette, perché credo che non si potrà mai davvero risolvere.

In qualità di storico, ritengo che esista uno scandalo a livello storico dal quale si può dedurre il livello morale europeo del 20[^] e dell'inizio del 21[^] secolo da far conoscere alle generazioni future e cioè la differenza fra gli appelli umanitari e la prassi in tali questioni.

Vorrei chiarire ciò adducendo tre esempi. Ci sono sforzi europei a questo livello per strutturare il problema e, al di sotto di questo livello, sussistono interessi economici che bloccano tali sforzi.

Ecco a voi i tre esempi:

L'industria tessile: i tedeschi, che sono molto compassionevoli nei confronti dell'Africa, raccolgono abbigliamento usato e lo danno via per poter aiutare i poveri dell'Africa. Ma succede che questo abbigliamento usato viene raccolto, il processo viene commercializzato, questi vestiti approdano sui mercati commerciali in Africa e rovinano la produzione tessile Africana. Nel Gibuti c'è una sfilata di moda di abbigliamento usato ogni sei settimane e si acquistano vestiti che però sono europei e non più africani.

Secondo esempio: l'agricoltura. Con i contributi dell'Unione Europea vengono sovvenzionati prodotti agrari che vengono tolti dal mercato, che però non vengono distrutti, bensì approdano in Africa e lì sono più a buon mercato rispetto ai prodotti locali e ciò rovina la produzione agricola africana, perché la carne di tacchino della Francia del Nord, in Africa o anche nell'Africa Centrale, è meno cara rispetto alla produzione locale.

La pesca: sulle coste dell'Africa occidentale si incrociano le fabbriche galleggianti di pesce, perché è stata fatta incetta dei resti della pesca: esse provengono dal Giappone ma anche dalla Spagna e dal Portogallo e vengono estratte le confezioni di pesce.

Dunque non c'è più nulla da pescare per i pescatori dell'Africa occidentale, perciò lasciano le loro imbarcazioni in Mauritania per mutuarle poi per il trasporto di merce clandestina.

Questi sono davvero gravi problemi economici, che sono in antitesi con il tentativo di strutturare il problema a livello europeo. Questo da un canto.

D'altro canto, noi abbiamo in tutta Europa, in Germania come in Italia, un mercato enorme per le attività illegali, e la maggior parte dei lavoratori illegali non sono stranieri, bensì gente del luogo, si tratta di cittadini italiani, tedeschi, e ad essi si aggiungono in una certa misura gli stranieri immigrati. Sussiste quindi un mercato considerevole.

Bisogna capire che nessuna persona è illegale di per sé, ma che l'illegalità è una risposta a fattori di sollecitazione nei Paesi di origine nonché a fattori di attrazione nei territori di accoglienza.

Quindi, anche per questi fattori di attrazione nei Paesi di accoglienza bisogna fare qualcosa.

Ciò non si consegue con i raid di polizia, con le espulsioni o lottando contro

di ciò tramite il FRONTEX: questi sono modi con cui si possono effettuare provvedimenti aggiuntivi, ma non rappresentano la soluzione del problema. Bisogna riflettere su come affrontare il problema all'interno dell'Europa.

E se si esamina attentamente ciò, si può appurare che gli immigrati fanno quei lavori che gli Europei non vogliono fare, a stipendi e condizioni che gli europei non vogliono accettare, ma nel contempo sono lavori che devono essere svolti: quindi bisogna provvedere affinché i lavori possano essere svolti e cioè a questi stipendi a buon mercato.

Quindi ci sono solo due possibilità: o si percorre una strada sulla quale i tedeschi attualmente stanno discutendo, i cosiddetti stipendi "integrati", cioè il datore di lavoro riceve un sussidio dallo Stato o, per meglio dire, il lavoratore riceve un sussidio dallo Stato, di modo che uno stipendio basso diventa uno stipendio normale e il lavoro viene svolto.

L'altra via è la via francese di un modello fiscale, per cui queste prestazioni possono essere deducibili dalle tasse: in ambedue i modi, per così dire, si crea la possibilità che vengano svolti e remunerati quei lavori che nessun europeo vuole fare; così le persone possono emergere dalla situazione di illegalità e andare avanti.

Credo che la maggior parte delle persone qui in sala abbia condiviso in qualsivoglia maniera questi pensieri di fondo ed io ho voluto esprimerli chiaramente, perché ritengo che sia importante che vengano presi in considerazione a livello europeo.

Noi non possiamo continuare in maniera tale che diciamo "che bello che gli italiani risolvono con fatica il problema per l'Europa", mentre gli altri stanno a guardare e dicono "vediamo cosa succede".

La questione deve essere affrontata a livello europeo.